

APPARTENENZA

a Cristo e ai fratelli

“La spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela, piuttosto che un programma dettagliato da mettere in pratica” (CC.GG. 9.1).

Questo passaggio delle Costituzioni, sottolinea la consapevolezza di essere chiamati a servizio di una Persona (Cristo) e non a far parte di un gruppo. Ancora oggi scegliamo di vivere il Vangelo, quel Vangelo che fin dai primi momenti, apriva una nuova mentalità, offriva uno stile di vita e una relazione liberante con gli uomini e con Dio.

Noi oggi siamo espressione di una cultura evangelica che non si riconosce nell'osservanza esteriore di precetti e norme, ma che fa del Vangelo l'esperienza di speranza e libertà nell'amore e nell'accoglienza di tutti. Nel nome di Gesù Cristo, vengono accolti tutti: i peccatori, i deboli, gli indifesi.

Vorrei ricordare alcuni elementi costitutivi del nostro essere francescani secolari: La vocazione, il legame alla Chiesa, l'impegno di vita, il fondamento.

La **vocazione** del francescano secolare è risposta alla chiamata del Signore che ci giunge attraverso l'esperienza di Francesco: “Va', ripara la mia casa”, sostieni la mia Chiesa, edificala.

Il vincolo alla **Chiesa** (come ci ricorda la Regola 6) si testimonia nella famiglia, nel lavoro, nella difesa del bene comune.

L'impegno della vita è conformare il nostro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che deve essere attuato ogni giorno (cf. Reg. 7)

Fondamento del nostro operare è Cristo attraverso il vangelo e l'azione dello Spirito Santo (Reg. 4).

Oggi riflettiamo sull'**appartenenza**, ossia sul legame di ciascuno di noi all'Ofs, alla fraternità locale, ai fratelli, alla Chiesa, a Cristo.

L'appartenenza all'ofs è diversa oggi da ieri e da secoli fa. Occorre avere chiaro che il carisma si esprime in modalità differenti, diviene come diviene la Chiesa.

Gaudete et exsultate 6: siamo salvati come popolo. “Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo”, senza la complessa trama delle relazioni interpersonali.

Cosa determina l'appartenenza? Quali norme o spiritualità?

Appartenenza è **legame** ad un territorio, una cultura, una storia, ma soprattutto ad una Persona: CRISTO.

Il significato proprio di appartenenza lo ricaviamo nelle parole del Vangelo *Gv 10, 11-18*:

Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario, che non è pastore, a cui **non appartengono** le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga (e il lupo le rapisce e disperde), perché è mercenario e **non si cura** delle pecore. **Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.** Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore. Per questo mi ama il Padre; perché **io depongo la mia vita** per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio».

Ammonizione VI: L'imitazione del Signore

Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce.

Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna.

Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiamo compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle! (FF 155)

Nel brano del Vangelo che fonda il senso pieno dell'appartenenza, il confronto si gioca tutto fra il pastore e il mercenario e il loro rapporto con il gregge.

L'opposizione non è con altri pastori, ma con chi **non è** pastore, non è guida autentica. Il mercenario non è un cattivo pastore: NON È PASTORE. È uno che cerca il proprio tornaconto. La caratteristica del mercenario è quella di svolgere un'attività esclusivamente per il proprio interesse e a proprio vantaggio.

La differenza tra i due sta nella relazione che hanno con le pecore:

Al mercenario le pecore non appartengono.

L'appartenenza, a differenza del *possesso*, è una relazione reciproca: le pecore appartengono al buon pastore, perché **egli appartiene loro!**

Al mercenario non importa delle pecore.

L'espressione "non gli importa" l'evangelista l'adopera solo qui e per Giuda ("Lo disse non perché gli importavano i poveri, ma perché era ladro", Gv 12,6), identificando nel mercenario il ladro e assassino.

Ciò che ci appartiene, *ci importa*: è ciò che conta veramente per noi, ciò per cui ci preoccupiamo, ciò che per noi rappresenta un *fine* e non un *mezzo*, ciò per cui siamo anche disposti a sacrificare altro, o addirittura a sacrificarci!

Al contrario, ciò che *non ci importa* è ciò che siamo disposti a utilizzare o a sacrificare per altri fini.

Ci appartengono le persone, i fratelli, la fraternità, da cui ci lasciamo coinvolgere, per le quali siamo disposte a spenderci e sacrificarci: sono esse la nostra vocazione e il senso della nostra esistenza e del nostro essere qui: dire all'altro tu mi appartieni!

Appartenere al Signore significa che per Lui noi *siamo importanti*, siamo la sua vocazione, il motivo per cui egli vive e muore: egli offre la sua vita per noi!

Quindi: l'appartenenza alla fraternità comporta l'espropriazione di sé consegnando la propria volontà.

Reg 10: "Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù (unendosi allo stile di Gesù) che **depose la sua volontà** in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni".

La RINUNCIA alla propria volontà testimonia l' APPARTENENZA AL SIGNORE

La parabola del tesoro nascosto: Mt 13,44-46, rivela su chi riteniamo veramente importante, tanto da impiegare energie e rinunciare ad altro. «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e, per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo».

Se davvero teniamo a qualcosa, sacrifichiamo tempo e ci battiamo per la sua difesa.

La domanda potrebbe essere così posta: **“A chi appartengo?”**. Cosa mi appartiene? Cosa tiene legato me? Cosa ritengo essere mio? Io lotterò e difenderò sempre ciò che è mio.

Appartenenza alla fraternità

La Fraternità può essere vissuta come un'associazione, un gruppo, oppure come uno stile di relazione

Reg 22: la fraternità locale è un segno visibile della Chiesa, comunità d'amore.

La fraternità non è il posto dove sta il francescano, ma è un modo di essere. Più che dire: stare in fraternità, vivere la fraternità, ci chiediamo: come viviamo l'amore, la sofferenza, la gioia, la pace, che sperimentano i fratelli.

Vivere la fraternità significa che io vivo in un continuo cammino di conversione in cui mi penso insieme agli altri, destinatario di bene e di rispetto come gli altri.

Non c'è spazio per fratture e divisioni, per gruppi contrapposti. La differenza è necessaria, ma non è divisione.

Gv 13,35: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”

I rapporti fraterni devono essere costruiti demolendo ciò che non è libero e vero.

IMPORTANTE: è la comunione a fondamento della relazione con i fratelli, con le persone. Se c'è comunione allora c'è comunità e non viceversa.

Non è la frequentazione di riunioni che fa crescere l'appartenenza alla fratellanza (andare in fraternità, frequentare la fraternità, essere presenti in fraternità, ecc.), ma il fondamento che è Cristo e il nostro incontro personale.

La verifica non si fa su: cosa dice la Regola, ma come Cristo vive in me, come il fratello mi appartiene

APPARTENERE alla FRATERNITA' è un MODO DI RELAZIONARSI da fratelli e non da superiori ed inferiori. Si fonda sul riconoscimento della paternità di Dio e l'inserimento nel Figlio, confidando nella grazia dello Spirito.

In altri termini, la Fraternità che ci appartiene è lo stile di accoglienza di ciascuno per come si è.

Il nostro stile fraterno si “vede” nella relazione che sappiamo essere luogo di conflitti da cui non scappiamo senza averli attraversati in Cristo.

La nostra “semplicità” francescana ha la radice nello stile evangelico di chi si relaziona agli altri in maniera diretta, senza falsità o doppiezza.

Il dono che Dio ci ha fatto, e che la Regola mette in evidenza, è la chiarezza della nostra vocazione: prenderci cura di quanti incontreremo in famiglia, al lavoro e nel nostro cammino.

La fraternità, l'appartenenza ai fratelli è il percorso che ci porta a vivere Cristo, nella povertà e umiltà, perché tutto in noi sia lo spazio in cui dimora Dio.

Ciò che si fa in fraternità è solo strumento per vivere questo, altrimenti è inutile: non è l'incontro preparato al meglio il nostro fine, ma l'incontro che faccia sentire accolti, valorizzati, preziosi tutti i fratelli, anche quelli che secondo la logica del mondo sembrano meno adatti.

Per questo se l'ofs è un cammino di santità, di conformazione a Cristo che passa nel vivere il vangelo nel vivere come fratelli, appartenere all'ofs non significa avere attività, fare qualcosa, ma vivere come fratelli.

Io appartengo a quei fratelli che il Signore mi ha dato e nelle relazioni con loro mi gioco la mia vocazione: tutto il resto viene dopo.

Non appartengo ad un'entità astratta, la fraternità, cui sacrificare i fratelli in nome del rispetto di regole, ma a singoli fratelli che la fraternità è chiamata a servire.

L'appartenenza rimanda alla CURA, non solo quella che io sono chiamata a dare agli altri, ma anche quella che altri, strumenti della Grazia di Dio, danno a me. Di questo dobbiamo essere sempre grati.